

# “Non c’era posto per loro” alloggio da sindaco e parroco per chi rischiava la strada

Tre giovani ottengono tutti i documenti per entrare nel “Sai”: ma di fatto il sistema non c’è

## CALENDASCO

● “Non c’era posto per loro nella locanda”, dice il Vangelo di Luca la notte di Natale ricordando Maria incinta e il suo sposo Giuseppe alla ricerca disperata di un luogo dove passare la notte al riparo, al caldo. Il luogo dove far nascere Gesù. Duemila e ventiquattro anni dopo, Maria e Giuseppe hanno il volto spaventato di tre persone (e chissà quante nel mondo) per le quali “non c’è posto”, anche se il termometro va sotto zero, anche se tutti dovrebbero avere un letto caldo nell’inverno che fa male più al cuore che alle ossa: «Hanno ottenuto il permesso di soggiorno, lo stato di rifugiati, e quindi seguendo l’iter tracciato dallo Stato hanno dovuto lasciare il centro di accoglienza (il Cas) per aderire a un progetto più avanzato di accoglienza, in appartamento (il cosiddetto Sai). Ma non è una buona notizia, perché in nessuna parte d’Italia c’era un solo posto libero. Lo abbiamo cercato, abbiamo chiesto. Nulla. Anche



Il momento di confronto alla fine del corso di italiano a Calendasco

i dormitori a Piacenza erano tutti pieni purtroppo», spiega il sindaco di Calendasco Filippo Zangrandi che poche ore prima di Natale ha però potuto tirare finalmente

un sospiro di sollievo per i tre giovani - hanno tra i 19 e i 22 anni - arrivati tempo fa in paese dall’Africa subsahariana. Se il sindaco e il parroco don Fabio Galli avessero detto “Non possiamo farci niente”, quei tre che si erano mostrati volenterosi e pronti a impegnarsi sarebbero finiti in mezzo a una strada, o sotto a un ponte: «Non potevamo permetterlo. Questi ragazzi si sono presentati in Comune, ho letto il terrore nei loro occhi. Così ho contattato don Fabio e abbiamo allestito una stanza in parrocchia. Ora hanno un tetto sulla te-

«Questo per me è vero Natale. Però denuncio l’assenza di risposte»  
(Filippo Zangrandi)

sta, e a gennaio potranno iniziare a lavorare, visto che hanno terminato il corso da saldatori al “Don Orione”. Sì, è un tirocinio ma è un primo passo, all’interno del programma Gol della Regione», precisa Zangrandi.

Dice che per lui il senso del Natale contemporaneo è questo qui: «Ma voglio anche denunciare l’assenza di risposte ai più fragili da parte del sistema. E così si rischia solo di alimentare la marginalità, la devianza. Perché a questo ti porta la strada».

I tre giovani possono contare su un pasto caldo in Caritas, in attesa di trovare la strada della piena autonomia. Per quella, il corso di italiano frequentato nella sala consiliare del municipio è stato fondamentale: a garantirlo è stato il Comune - «Perché è stato tagliato dallo Stato», precisa il primo cittadino - e le lezioni sono state anche occasione di un momento di confronto insieme.

«Sul territorio accogliamo una trentina di profughi, per lo più cingalesi, bengalesi, africani. Alcuni di loro hanno scritto messaggi di ringraziamento molto commoventi. Penso a un giovane dal Mali, di 19 anni, arrivato qui dopo l’odissea e l’orrore del deserto e dei barconi completamente analfabeta. Ha scritto di suo pugno una lettera. E lo ha fatto nella sala consiliare di Calendasco, la casa della comunità, di tutti. Penso il significato sia stato davvero profondo». Nella stanza della parrocchia, intanto, anche altri amministratori si sono dati da fare per portare lenzuola pulite, letti, una luce, mentre la luce del Natale qui è sembrata più vera che mai.

**Elisa Malacalza**